

Arturo Colautti

CANTI VIRILI



MILANO

FRATELLI TREVES, EDITORI

1896.

PICCOLA.

Alla mia bambina.

Vieni, mia musa impubere,
saltami sui ginocchi:
abbacinati ho gli occhi,
la mente ho intorpidita
sul libro della vita
incompreso.

Se tu sapessi, o piccola,
che logoranti affanni,
che acerbi disinganni,
che mèsse d'impostura
in questa ria lettura
senza fine!

Tu sei la fè novissima
 scampata all'onda e al foco:
 sorridi, dammi un fioco
 barlume di coraggio
 per compiere il viaggio
 della tomba.

O canto de' miei cantici,
 o libro mio vivente,
 tu mi rifai credente:
 dispregiator dell'uomo,
 tu mi radduci dōmo
 al Signore.

Vedo l'ambita aureola
 nella tua chioma d'oro:
 colgo il conteso alloro
 nel tuo limpido riso:
 la tua culla è l'eliso
 conquistato.

Il collo, orsù, catenami
 nelle tue bianche spire,
 tu che non sai mentire

l'amplesso e la parola,
 o tra le donne sola
 vereconda!

Taci? Non puoi tu intendere
 l'anima mia gemente:
 s'affaccia alla tua mente
 verde serena pura,
 come l'ampia natura,
 l'esistenza.

Tu sei la bianca pagina,
 la garrula ignoranza;
 sei la canzon, la danza,
 l'alba, la primavera;
 sei la calma foriera
 del tumulto.

Non sul tuo fronte roscio
 esiterà l'occhiuto
 Inganno, e non l'arguto
 riso potrà l'impura
 disanimar congiura
 dei cattivi!

Perchè? Lo chiedi all'aspide
 che il colibrì seduce,
 o chiedilo alla luce
 che inebria la falèna:
 della beltà la pena
 porterai...

Quando, ginestra, i petali
 avrai dischiuso al sole,
 e susurrar parole
 tenere udrai l'insetto
 che, raggiunto il diletto,
 vola via;

quando il riposto anelito,
 crisalide del core,
 che s'addimanda amore,
 all'inno floreale
 vorrà disvolger l'ale
 fremebonde,

in questo sen di bambola
 chi sa quante tempeste
 tenzoneran funeste!

Tu lotterai, fanciulla;
 ma l'amor si trastulla
 con la colpa.

Allora il padre, l'ultimo
 tuo difensor, l'amante
 primo, sarà volante
 polvere o vile ortica;
 e tu sarai mendica
 sulla terra...

Ridi, mi bacia, stringimi:
 non avrai sempre a schermo
 questo precoce infermo,
 che ancor tu risostenti
 di sorrisi e d'accenti
 preziosi.

O frode, o beffa, o ingiuria
 di Satana o di Dio!
 Esser custode pio
 d'una fralezza pura,
 e non sentir sicura
 la dimane;

murar per lei nell'estasi
 una più insigne Alhambra;
 per le sue chiome d'ambra
 sognare un diadema,
 e offrirle in dote estrema
 un rimorso!...

Perchè gl'iloti accrescere
 all'onta condannati?
 Per noi, del Ver soldati,
 sono ironie, son fole
 le gioie della prole
 senza pane;

per noi, dell'arte reprobi,
 boemi dell'idea
 nati a battaglia rea,
 la voluttà è delitto:
 l'oro dà solo il dritto
 all'amplesso.

Stolti! Nel bacio, antidoto
 d'ogni viltà divino,
 cerchiam come nel vino,

l'oblio del nostro pianto
 e dell'altrui; ma un santo
 turbamento

la carne non purifica.
 Se mai nel vil giaciglio
 sorga il pensier del figlio,
 quasi diaccia lama
 ne spegne fin la brama
 dell'ebrezza;

e se un fecondo brivido
 rechi il non chiesto frutto,
 giorno è per noi di lutto:
 la nostra egra fortuna
 s'addoppia nella cuna
 poveretta.

Il giglio del tugurio,
 nato agli affetti umili,
 cada trofeo dei vili:
 la prole del poeta
 orni l'orgia segreta
 di Tartufo!...